



Un dossier a cinquant'anni dalla morte di Sigmund Freud

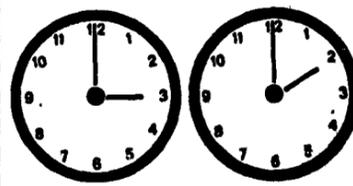
Il 23 settembre del 1939 moriva in esilio a Londra Sigmund Freud (nella foto). Il padre della psicoanalisi lasciava un gruppo di seguaci, un vasto «corpus» teorico e una straordinaria influenza sulla cultura del nostro secolo. A Freud l'Unità dedica un dossier di quattro pagine. Intervengono Luigi Cancrini, Renata De Benedetti Galdini, Umberto Galimberti, Giovanni Jervis, Letizia Paolozzi, David Meghna, Edoardo Sangunetti, Emilio Servadio, Manuela Trinci.

Insegnava religione È comunista Licenziato

Per la Curia di Rieti la scelta dichiarata e pubblicata di un docente di religione è incompatibile con l'assunzione della religione cattolica nelle scuole. Così Gabriele Bariletti, docente di religione all'Istituto tecnico industriale statale di Rieti, è stato licenziato. Dura la replica del segretario nazionale della Cgil-scuola che ha criticato la discrezionalità riconosciuta alla Curia nell'assumere i docenti di religione.

Oggi doppio Salvagente e nuovo contenitore

Oggi con l'Unità un doppio numero del Salvagente. Il primo fascicolo riguarda «Le medicine». Tra gli argomenti trattati i farmaci utili e indispensabili e quelli di non provata efficacia, gli effetti indesiderati, l'effetto placebo. I rischi dell'automedicazione. Il secondo fascicolo è dedicato ai rapporti tra medico e paziente e riproduce il testo del nuovo codice di comportamento dei medici. Con i due fascicoli il loro contenitore.



Nella notte tra oggi e domani, ritorna l'ora solare. Dovremo spostare le lancette dell'orologio indietro di un'ora, dalle 3 alle 2. Ritorniamo all'ora legale il 24 marzo del '90.

Editoriale

Usa e Urss oltre Yalta E l'Europa?

SERGIO BRONI

Si va, dunque, verso un primo vertice tra il presidente Bush e il presidente Gorbaciov. Si va, anche, verso una rivitalizzazione dei negoziati di Vienna, sulle armi convenzionali in Europa, e di Ginevra, sulle armi strategiche. Si va, inoltre, tendenzialmente, almeno, verso un ingresso dell'Urss nel grande circuito monetario ed economico internazionale. Sullo sfondo dei colloqui di Shevardnadze e della lettera di Gorbaciov consegnata a Bush - una lettera molto seria, molto tecnica e dettagliata, come l'ha definita il segretario di Stato americano Baker - c'è quindi in discussione l'insieme delle relazioni internazionali, almeno per il prossimo decennio. Il Duemila ormai alle porte, e lo spessore dei problemi irrisolti, costringono tutti a rimettere in moto i meccanismi negoziali. Anche l'amministrazione americana, superata la fase di rodaggio della presidenza Bush, sembra intenzionata a ritornare attivamente sul grande agone. Prudenza, ma immobilismo non così potrebbe venire sintetizzata la filosofia che ora tende a prevalere a Washington dopo le discussioni delle settimane scorse sui tempi e modi dell'iniziativa americana. D'altra parte un Gorbaciov soggettivamente più forte dopo il Comitato centrale di questa settimana - anche se, oggettivamente, i drammatici problemi con i quali è chiamato a confrontarsi restano tutti sul tappeto - può positivamente capitalizzare, nel grande incontro con gli Stati Uniti, la serietà, che gli viene riconosciuta, dell'impegno di trasformazione della realtà sovietica e, anche, l'atteggiamento massimato e responsabile assunto verso le profonde trasformazioni in atto in Polonia e in Ungheria, così come il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e, in non scarsa misura, il ritiro, in atto, delle truppe vietnamite dalla Cambogia. La visita a Berlino Est nella prima decade di ottobre, per il 40° anniversario della Repubblica democratica tedesca, rappresenterà anch'essa un banco di prova delicato, date le circostanze attuali, e certo a Mosca si comprende bene che ogni parola pronunciata in quella occasione sarà soppesata attentamente e avrà una incidenza, in un senso o nell'altro, sulla situazione europea e internazionale.

Tutto o quasi è ora in movimento, al di là della complessità delle singole questioni e dei diversi negoziati, e tutto è collegato in questa che appare come una grande fase di transizione dall'assetto post-bellico (Yalta) ad un assetto diverso di cooperazione internazionale. L'importante è che questa transizione, dagli equilibri precari che hanno governato la società internazionale in questi quarant'anni, e che sono comunque riusciti ad assicurare la pace almeno su scala mondiale, ai nuovi equilibri che si dovranno costruire, avvenga senza sconquassi pericolosi e senza creare troppi fattori di instabilità. Stati Uniti e Unione Sovietica sembrano rendersi responsabilmente conto, e mostrano di comprendere, nella fase attuale, sia la ineluttabilità storica di questo processo sia l'esigenza di governarlo politicamente, mettendo in primo piano quelli che sono gli interessi universali e non tentando di giocare l'uno contro l'altro. Ma al mondo non ci sono soltanto Stati Uniti e Unione Sovietica, e un processo di questa portata, per sua natura policentrico, ha bisogno, per progredire, di una quantità di attori, tra i quali un posto non certo secondario ha o dovrebbe avere l'Europa comunitaria. L'Europa, però, continua a segnare il passo, ed è ben lontana dal compiere decisivi passi avanti verso la sua unità economica, monetaria e politica. Si sta, tutto sommato, ridisegnando il mondo, e questa Europa, che pure ha avuto la grande intuizione della necessità storica di una aggregazione perimetro sub-regionale, sembra, in questo momento, aver paura di aver coraggio e di misurarsi con i nuovi grandi scenari che si stanno configurando su scala internazionale. Preferisce il piccolo cabotaggio e il tran tran quotidiano, senza rendersi conto che se non riuscirà rapidamente a parlare con una voce sola, avrà poco da lamentarsi, domani, di una sorta di governo americano-sovietico delle cose del mondo e di una gestione a due della transizione verso il Duemila. Vi sono, con le cose del mondo, anche le cose d'Europa. Qual è il progetto o l'obiettivo quali sono le idee dell'Europa dei Dodici per l'Europa di domani? Allo stato degli atti bisogna purtroppo rispondere che non c'è nessun progetto e che non vi sono neanche idee definite. Ed invece è tempo, ormai, per cominciare a rifletterci. Anche come forze di sinistra.

ATTENTATO IN INGHILTERRA

Dieci militari uccisi, un disperso, 22 feriti
I terroristi: «Thatcher avvertita, via dall'Ulster»

Strage di marines Bomba dell'Ira devasta una caserma

Una bomba firmata dall'Ira. Una strage «annunciata» quella attuata ieri a Deal, nel Kent. Un ordigno ad altissimo potenziale ha letteralmente disintegrato un edificio della caserma che ospita la scuola di musica dei marines della Regina. Dieci i militari uccisi, 22 i feriti, un disperso. Inevitabili le polemiche: l'Ira aveva più volte minacciato nuovi attentati, ma a Deal la sorveglianza era carente.



La caserma del Kent sventrata dalla tremenda esplosione

LONDRA. Erano le 8.27. La banda della scuola di musica dei Royal Marines aveva appena finito di suonare l'inno nel cortile della caserma. I militari e gli allievi affollavano la sala dello spaccio. All'improvviso il finimondo. Una bomba ad altissimo potenziale ha distrutto l'edificio. Tra le macerie i corpi dei dieci militari. Ventidue i feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. I vigili del fuoco stanno ancora cercando un disperso. Tra i feriti anche un bambino colpito dalle schegge di vetro in una casa vicina alla caserma. Danni alle abitazioni per un raggio di trecento metri. Immediata la rivendicazione dei terroristi dell'Ira. In un comunicato inviato ad un giornale di Dublino l'organizzazione armata afferma tra l'altro: «La signora Thatcher ha visitato l'Ulster, ora noi abbiamo visitato i marines del Kent. Via gli inglesi». Polemiche in arrivo. L'Ira aveva più volte annunciato attentati in occasione del ventennale della presenza inglese nell'Ulster. In tutte le caserme era stata raccomandata la massima allerta, ma secondo alcuni testimoni a Deal la sorveglianza era carente.

MAURO MONTALI A PAGINA 3

Il presidente francese a Cortona invita il leader comunista all'Eliseo Mitterrand incontra Occhetto e esalta l'unità a sinistra

«Se c'è l'unità delle sinistre, due più due fa cinque, altrimenti fa tre». François Mitterrand, a Cortona per celebrare il bicentenario della Rivoluzione francese, incontra Occhetto e insiste sulla necessità di una sinistra unita per «costruire l'Europa del futuro». E invita il segretario del Pci all'Eliseo, per «approfondire» le questioni affrontate ieri al posto di Craxi: arriva Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

CORTONA. Mezz'ora di colloquio molto caloroso e cordiale nella cornice incantevole di Cortona. Il primo incontro fra Achille Occhetto e François Mitterrand si svolge seguendo il filo rosso dell'unità europea e dell'unità della sinistra. Una funzionale dell'altra. Il segretario del Pci rilancia la necessità di un rapporto costruttivo fra comunisti e socialisti italiani «per suscitare una spinta che crei nella gente nuova fiducia». Mitterrand ha apprezzato l'iniziativa comune tra Pci e Psi sulla questione palestinese, e ne ha auspicato una analoga a livello europeo.

A PAGINA 7

Granelli scrive Gli risponde il segretario pci

Luigi Granelli ha scritto una lettera all'Unità per proporre le sue obiezioni al discorso di Occhetto a Genova. Due, in particolare che è inaccettabile il giudizio su 45 anni di potere dc perché non rende giustizia ai cattolici democratici che proclamano una lotta di liberazione contro la Dc comporta l'imbarbarimento della lotta politica. E chiede a nome della sinistra di «un confronto ideale e politico in pari dignità». Il segretario del Pci risponde che a Genova egli ha proclamato l'esigenza di sfilarsi dal vecchio sistema politico e non dalla Dc come partito. Tutte le forze rinnovatrici devono liberarsi dai vincoli soffocanti di tale sistema per impegnarsi su un'effettiva riforma delle istituzioni e della politica per entrare nella fase nuova delle alternative programmatiche. Da qui l'appello all'area cattolica e l'auspicio che la sinistra dc si ricolochi da funzione di cerniera a ruolo attivo nella forma della politica.

LUIGI GRANELLI, ACHILLE OCCHETTO A PAGINA 2

Assalto di una setta Usa al S. Camillo di Roma Commando antiaborto in sala operatoria

«Donne assassine, non ammazzate più i vostri figli». Con questi slogan ieri una sessantina di oltranzisti americani hanno dato l'assalto al day hospital del San Camillo, l'ospedale più grande della capitale. Alle donne terrorizzate, molte si sono chuse nelle stanzette e qualcuna ha tentato di fuggire dalla finestra, hanno distribuito fedi di plastica e immagini raccapriccianti. Oggi manifestazione del Pci.

ENRICO FIERRO

ROMA. In 60 ieri mattina alle 9.30 hanno letteralmente invaso il reparto di interruzione volontaria della gravidanza dell'ospedale San Camillo, il più grande di Roma. Sono arrivati alla spicciolata confortandosi con i visitatori che a quell'ora affollano l'ospedale. «Donne assassine - hanno gridato rivolte alle pazienti - non ammazzate più i vostri bambini». Erano gli attivisti di «Rescue Ourchildren», una delle tante organizzazioni americane antiabortiste. Prima di invadere il reparto fin dentro la sala aborti si sono prodotti nella distribuzione di macabri gad-

A PAGINA 8

Il primo summit tra i due leader avverrà negli Usa Tra Bush e Gorbaciov vertice entro giugno '90

Baker e Shevardnadze a colloquio e già si hanno le prime avvisaglie di risultati positivi. «Risultati senza precedenti» li ha qualificati Baker. Certo è che i due ministri degli Esteri hanno affrontato i temi legati al primo summit Bush-Gorbaciov. Il ministro degli Esteri sovietico ha dato corda all'ottimismo del suo collega, insistendo però che «adesso si deve passare dalla comprensione reciproca all'azione reciproca».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Abbiamo bisogno di idee fresche e l'auspicio è che l'aria fresca del Wyoming ci aiuti a tirare fuori» ha affermato Shevardnadze. Gli ha fatto eco Baker: «Avete notato - ha detto - che c'è una nuova apertura e franchezza nei nostri rapporti». Ed ha aggiunto: «Credo che saremo in grado di fare dei passi senza precedenti». E ancora: «Vogliamo mantenere e rafforzare il miglioramento dell'atmosfera internazionale».

A PAGINA 4

Un crack per il presidente

NEW YORK. «Davanti alla Casa Bianca? E dove c'è la Casa Bianca?», ha chiesto lo spacciatore imberbe. «Di fronte a Lafayette Park, dove sta il presidente degli Stati Uniti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

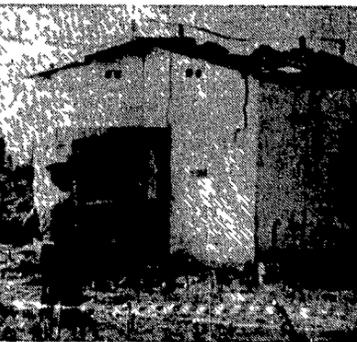
fuori una bustina di crack e dice agli americani: «Questa è stata sequestrata qualche giorno fa in un parco giusto di fronte alla Casa Bianca». Restava da trovare la droga. Perché un presidente degli Stati Uniti non può essere colto in castagna nel mentre nemmeno su un particolare di «colore». Se dice che quella droga è stata spacciata di fronte alla Casa Bianca, se poi venisse fuori che invece è stata sequestrata in tutt'altro quartiere. Sono partite istruzioni al ministro della Giustizia perché si trovasse del crack. È

avvocato. Ma alla Casa Bianca e all'antinarcoctici trovano l'operazione del tutto normale, dicono di non capire perché tanto chiasso. Dicono che il giovane spacciatore ce l'avevano sotto tiro da tempo, lo tengono sotto controllo sperando che li metta sulle tracce dei suoi fomitori. Spiegano che l'operazione civetta di acquisto del crack l'avrebbe fatta comunque, che farebbe la consegna davanti alla Casa Bianca o altrove non cambiava nulla.

«No, il ragazzo non l'abbiamo neanche arrestato, contiamo di concludere l'operazione la prossima settimana» aggiungono.

E quando si chiede se non temevano che il ragazzo-spacciatore se la filasse una volta visto il presidente che mostra in diretta tv la droga da lui venduta la risposta è stata: «Siamo certi non si è accorto di nulla non ha neanche idea che Bush ha dichiarato guerra alla droga?» è il commento di un

Salta il deposito dei fuochi Morti sei operai



Il capannone in cui si preparavano i fuochi d'artificio

PAOLO BRANCA A PAGINA 10